

La Pedagogia professionale come progetto di ricerca

1e cont.



La Pedagogia è anche una professione

Scrivendo Mauro Laeng, in una delle sue frasi più citate, che la Pedagogia "Comprende l'arte dell'educazione, la scienza di quell'arte, e la filosofia di quella scienza." ⁱ. Si tratta di una delle sue frasi la cui frequente citazione è opportuna, anche per rimarcare meglio il carattere composito e nel divenire storico del nostro sapere.

Coerentemente con il suo etimo ⁱⁱ, di termine coniato tra la fine del medio evo e le origini dell'evo moderno ⁱⁱⁱ, la Pedagogia è anche impegno, un farsi carico dell'educazione e non solo uno studiarla e un teorizzare su di essa o condurvi meta-discorsi. La Pedagogia, per come è nata e si è sviluppata, non può ammettere una sorta di "distacco clinico" o di separazione dal concreto dell'esperienza nella realtà educativa. È possibile essere filosofi dell'educazione nel contesto pedagogico, anzi la Filosofia dell'Educazione integra un valido e legittimo modo di articolare la Pedagogia generale; tuttavia esso non può ridurvisi né ricondurvisi in modo diverso che non sia quello di un *primum inter pares*.

Queste esigenze, come tutto ciò che riguarda comunque l'educazione, va attentamente contestualizzata in senso storico e culturale. In particolare, oggi essa va riferita alle mutate esigenze educative della transizione secolare ed epocale intercorsa negli ultimi decenni, che richiedono professionalità specificamente formate e sempre più avanzate. Lo sviluppo di tali professionalità ha radici prossime nella nascita e nei primi passi della *Social Pädagogik*, cioè a quello stesso mondo culturale mitteleuropeo e a quella stessa seconda metà del XIX secolo nella quale hanno avuto radici altre scienze dell'uomo, della cultura e sociali alcune delle quali affermatesi poi come professionalità, quali la Psicologia scientifica, la Psicanalisi, la Sociologia ^{iv}, l'Antropologia culturale. Essa tuttavia, con la Pedagogia generale della quale è branca ma anche come esercizio professionale, può vantare duemilacinquecento e più anni di storia, come la Medicina Chirurgia, la Giurisprudenza e poche altre scienze.

In questo senso, si può completare l'aforisma di Laeng dicendo che "la Pedagogia è anche una professione", una professione intellettuale superiore dell'area umana e sociale, o se si preferisce delle *Geisteswissenschaften*. Ma si tratta di un pleonasma, se interpretiamo correttamente il termine "arte" in senso professionale, come si fa per l'arte medico-chirurgica o per l'arte degli architetti.

La concretizzazione di tale professione *hic et nunc*, in un periodo storico particolare e nel contesto italiano che ha a sua volta le sue particolarità, integra un vero e proprio *programma di ricerca scientifico*, nel senso di Lakatos ^v. Richiede una definizione e un profilo professionale preciso, il riferimento ad un contesto teorico, culturale, metodologico saldo e ben fondato, l'allestimento di un complesso di tecniche, procedure, lessico scientifico e professionale che sia effettivamente esperito nella sua organicità attraverso l'esercizio professionale, un lavoro nell'associazionismo di categoria, e un riconoscimento sociale e normativo.

A tutto ciò si è lavorato negli ultimi vent'anni.

Le attività di ricerca di base hanno avuto origine negli ultimi anni '80, e hanno trovato una prima sintesi generale in alcuni saggi ^{vi}.

L'impegno entro la S.I.Ped. data con la XII legislatura e la prima seria proposta di legge per il riconoscimento della professione con l'istituzione dell'ordine e del relativo alto professionale, attraverso una serie di documenti e di consultazioni con il Presidente pro tempore Piero Bertolini e il senatore Luciano Galliani che si era assunto il compito di presentare la proposta. Il

¹ PO - Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali, Università "G. d'Annunzio" - Chieti

carteggio nel merito è rimasto ancora inedito. Peraltro, disegni di legge in materia erano stati presentati anche nella legislatura precedente da differenti parti politiche, e senza rilevanti differenze o diversificazioni riconducibili a ragioni ideologiche o di schieramento.

L'impegno entro l'associazionismo di categoria si è concretizzato nella collaborazione organica prima con l'A.N.Pe., quando essa era l'unica associazione di Pedagogisti di professione, per la quale (fra l'altro) si sono scritti numerosi saggi^{vii} e si sono organizzati ed anche presieduti i primi tre ed unici congressi scientifici (Roma 10-11/10/1987^{viii}, Napoli 24-25/10/1998^{ix} e Bari 19-20/11/2000), e poi con la F.I.Ped.^x, collaborazione che attualmente continua con una delle due associazioni che ne dividono l'eredità e cioè l'UnIPed. In parte, tale lavoro si è svolto grazie alla generalizzazione degli strumenti telematici ed informatici, e relativi dibattiti in rete.

L'impegno accademico ha avuto una sua parte nel lavoro presso la sede triestina e le sue sedi coordinate per la riforma del C.d.L. in Pedagogia e della Facoltà di Magistero, negli anni '90 e fino al 2001. Nella S.I.Ped., tale impegno si è concretizzato in una serie di saggi che hanno seguito il divenire della materia^{xi}.

Come base empirica, si è scelto di esercitare volontaristicamente in forma libero-professionale, trattando problemi di vita quotidiana, coppia, famiglia, genitorialità e traducendo il tutto in saggi organici che compendiano la materia professionale e la casistica clinica^{xii}, non senza studiarne le ricadute sulla Pedagogia scolastica^{xiii} e sulla Pedagogia generale^{xiv}.

In questo saggio prenderemo in sintetico esame lo stato dell'arte, con riguardo sincronico al lavoro fatto ma soprattutto con apertura agli sviluppi futuri. Ovviamente, rimandiamo alle opere già citate e a quelle che citeremo nel seguito per tutti quegli sviluppi e quei dettagli che, pur necessari, non trovano qui né la sede adatta né lo spazio necessario.

La materia è in divenire rapido, ancorché frenato da troppe inerzie e troppe resistenze.

Ma ricordiamo sempre che il fatto stesso di possedere consistenza comporta inerzia.

W ricordiamo altresì che muoversi in qualche mezzo comporta per ciò stesso una resistenza, l'attrito, la quale si oppone sempre al moto, e cresce al crescere della velocità se ci si muove in un mezzo fluido come forse si può ipotizzare nella fattispecie. Lo constatiamo qui e in questo caso, così come già l'abbiamo dovuto constatare in occasione delle impegnative battaglie per la cultura scientifica nella scuola e nell'educazione, che si sono ingaggiate dei decenni precedenti. Se non incontrassimo attriti, dovremmo pensare che stiamo muovendoci nel vuoto, oppure che ci illudiamo di muoverci ma in realtà stiamo fermi.

Definizione e profilo

Il Pedagogista è il professionista apicale della cultura pedagogica. La sua formazione iniziale si articola in un quinquennio accademico (laurea specialistica o magistrale, con equipollenza per la laurea quadriennale v.o.) e in un periodo di formazione ulteriore che potrebbe indicarsi in un Master di II livello, in un congruo periodo di tirocinio sul campo specificamente pedagogico e sotto la supervisione di un Pedagogista, od in una opportuna temperie tra formazione continua e formazione sul lavoro. L'idea predominante sembra essere quella che indica la durata di riferimento di tale periodo in non meno di due anni.

Per altre figure professionali, non si avverte il bisogno di distinguere il professionista in esercizio dall'accademico: né per figure forti e ordinate dalla storia paragonabile alla nostra, come il Medico Chirurgo o l'Avvocato, né per figure dalla storia recente come lo Psicologo o l'Ingegnere. In questi casi, anzi, con accentuazione maggiore o minore si riconosce comunque che la formazione fornita dall'Università non sarebbe pensabile se una gran parte dei docenti non fosse comunque costituita da professionisti in esercizio, tanto che la gran parte dei concorsi di area medica sono gli unici a prevedere un determinato titolo di studio e fin una determinata abilitazione. Ma questa distinzione non viene avvertita come necessaria neppure per professioni non ordinate né riconosciute al pari della nostra, quali sono ad esempio le professioni di Sociologo o di Fisico, di Informatico o di Interprete e Traduttore.

Si impiega correntemente per il Pedagogista in esercizio professionale l'aggettivo "clinico" in senso etimologico e metodologico, cioè "casistico" e situazionale e la cui professionalità consente il riconducimento dei casi particolari ai casi generali ("casistiche", appunto) attraverso il processo di abduzione, cioè attraverso la mediazione del professionista. L'equivoco che vorrebbe tale aggettivo sinonimo o parasinonimo di "sanitario" è facile quanto destituito di ogni e qualsivoglia fondamento; tuttavia, può servire allo scopo proprio l'aggettivo "professionale" che non si presta neppure a simili giochi di parole, e consente una distinzione

rispetto a quanti considerano alternativa più o meno esclusiva l'essere Pedagogista "accademico".

Come tale, la voce è stata recepita nell'*Enciclopedia pedagogica*^{xv}.

Per la figura intermedia, la cui formazione iniziale corrisponde alla laurea n.o., cioè ad un triennio di formazione accademica, sembra ormai invalsa la dizione "Educatore" con ulteriore specificazione aggettivale (*professionale, sociale, territoriale, ...*) oppure perifrastica (*della prima infanzia, dei media, di strada, ...*). Propriamente, l'*Educatore professionale* è per legge il laureato della classe SNT/2 (Classe delle lauree in professioni sanitarie della riabilitazione), con laurea abilitante alla professione sanitaria, cui la legge 1/2/2006 n. 43 ha offerto anche la prospettiva dell'Ordine professionale e dell'Albo, e cui gli ordinamenti accademici prefigurano anche una figura apicale. La denominazione adottata prima per i DD.UU. e poi per il II indirizzo del C.d.L. in *Scienze dell'Educazione v.o.*, nei pochi anni di funzionamento di quest'ultimo, non ha invece sortito esito alcuno nel mondo del lavoro e delle professioni intellettuali, anche se non manca chi coltivi aspettative a distanza di tanti anni.

Non esiste, allo stato, un profilo del Pedagogista professionale stabilito per normativa di legge: la S.I.Ped. con le associazioni di categoria è impegnata in un difficile compito di elaborazione e mediazione in tal senso. La presente costituisce una opportuna occasione per una tappa di questo non certo breve lavoro.

Storia remota e storia prossima

Come ci insegna il Dewey più noto, la storia della nostra materia risale ai Sofisti come esercizio professionale, e a Socrate e ai dialoghi più socratici di Platone come dottrina e come strumenti d'impiego^{xvi}. Non si tratta di una rivendicazione di un vuoto blasone in sé assai nobile, cosa che ci interesserebbe poco: a quelle radici remote è giusto e necessario ricondurci perché ad esse risalgono importanti strumenti concettuali ed operativi di evidente attualità. Potremmo esemplificare con "L'uomo è la misura di tutte le cose, di quelle che sono in quanto sono e di quelle che non sono in quanto non sono" di Protagora; con il "1) Non esiste l'essere ossia nulla esiste [...]. 2) Posto anche che l'essere esistesse, esso «non potrebbe essere conoscibile» [...]. 3) Posto anche che fosse pensabile, l'essere rimarrebbe inesprimibile." di Gorgia; nonché con il ruolo della *Retorica*. Ed ancora, il *dialogo con l'ironia* e la *maieutica*, la *cittadinanza* come socialità e come partecipazione attiva alla vita politica (*πολιτεία*), le regole della *logica*, il *γνῶθι σεαυτὸν* o *nosce te ipsum*, con il senso delle proprie potenzialità e dei propri limiti, e la condanna della *ὕβρις*, e via elencando, considerandovi anche quanto ci hanno apportato Platone e soprattutto Aristotele oltre a Socrate e ai Sofisti, in originale e liberati di tante estremizzazioni successive. Il che spiega perché noi consideriamo essenziale nella nostra formazione un approccio storico, che sarebbe utile anche per altri ma che nella formazione iniziale di gran parte dei professionisti intellettuali è subordinato e marginale, se pure vi è. Certo, difficilmente sarebbe funzionale e fin giustificabile a questo riguardo un approccio storico alla Pedagogia che muovesse da Rousseau.

Siamo quindi gli eredi dei Sofisti e di Socrate, dei Pedagoghi e dei Precettori, degli Aî e degli Istitutori, nelle loro diverse concretizzazioni nella storia, di una vasta e diversificata di figure di educatore di professione che ha preso i nomi più vari e le dignità più disparate (promotore e conduttore di sedi educative, governatore, prefetto, animatore, ...). Anche il termine "maestro" potrebbe avere una sua ragguardevole applicabilità nello specifico, si confronti con il tedesco *Jugendlehrer*, purché fosse chiaro che non si starebbe parlando in alcun modo di sedi e situazioni educative di tipo scolastico, bensì sociali: proprio cioè come lo erano quelle del tempo di Socrate, dei Sofisti e delle πόλεις della Grecia classica.

La professione di Pedagogista ha avuto anche una sua storia prossima come fondamenti scientifici nel secolo XIX, al pari di altre professioni. Qui sembrerebbe più indicata un scansione secolare della storia in linea con le grandi linee culturali piuttosto che non con la nuda cronologia: culturalmente i "secoli" hanno senso qualora se ne retrodatino le decorrenze di alcuni decenni rispetto a quelle cronologiche le quali, come noto, non hanno neppure il senso cristiano cui nominalmente si richiamano. Così l'Ottocento può considerarsi iniziato con le rivoluzioni borghesi, rivoluzione industriale compresa; e terminato (indicativamente, come ipotesi di lavoro) tra la guerra Franco-prussiana, il II Reich, la fine del potere temporale dei papi, Roma capitale d'Italia, la Comune di Parigi, od anche il Congresso di Berlino. Così cade l'ipotesi del "secolo breve" di Hobsbawm^{xvii}. Come il secolo XIX si configura così come il secolo

dell'ascesa e dell'apice della Mitteleuropa, così il secolo XX si può considerare il secolo della sua perdita, con la caduta dell'Österreich e del II Reich sotto la spinta dei nazionalismi colonialisti e révanchisti prima, e delle grandi potenze ascendenti poi, fino al rimanere sul campo di un'unica grande potenza in un mondo in rapida globalizzazione e all'ascesa di nuovi internazionalismi su base di adesione volontaria come l'UE, ma anche la NATO e simili.

In questo senso e ciò precisato, il XX secolo culturalmente inteso ha visto la fondazione della Pedagogia sociale come branca autonoma della Pedagogia generale, sulla base di premesse fondate al termine del secolo precedente, e in quella Mitteleuropa che di lì a poco sarebbe crollata: esattamente come è avvenuto per la Psicologia scientifica, o per la Psicanalisi componente anche della preesistente Psichiatria dalla quale veniva il fondatore Sigmund Freud, o come per altre analoghe Scienze della cultura. Nonostante che i due grandi imperi della Mitteleuropa abbiano conosciuto una triste e ben nota fine nella seconda parte del secolo XX, da tale elaborazione originaria è scaturita una proliferazione di professioni e specialità rapidamente diffuse nel mondo, e tra queste anche la professione di Pedagogista. Come noto, già nel 1844 Karl Mager aveva proposto di parlare di *sozial Pädagogik*, in contrapposizione a "*Individualpädagogik*" ed in alternativa a "*Collectivpädagogik*", quindi ancora nel secolo XIX culturalmente inteso. Ma dovremo attendere Friedrich A. W. Diesterweg perché la concettualità e la locuzione avessero una diffusione ampia; e l'impulso decisivo di Paul Natorp che pubblicò nel 1898 o nel 1899 il saggio dal titolo *Sozialpädagogik*; tutto ciò, senza dimenticare Durkheim^{xviii}. Il che è a dire che dovremo attendere il secolo XX culturalmente inteso e scandito, appunto.

Si può discutere sulla particolarità della cultura italiana tra le due guerre mondiali con la pesante egemonia neo-idealistica nelle sue due versioni, coerentemente avverse a queste come ad ogni scienza dell'uomo che non fosse filosofica e non prescindesse proprio da quella matrice mitteleuropea. La cosa è nota e peraltro dichiarata. Rimarrebbe da appurare come mai tanto si sia tardato a recuperare il Gap così maturato nel secondo dopoguerra; ed in particolare come mai, se i primi corsi di laurea in Sociologia si sono avuti in Italia negli anni '60, e i primi in Psicologia negli anni '70, la Pedagogia accademica sia rimasta saldamente improntata alla dominante scolastica fino alle ricordate trasformazioni addirittura degli anni '90. Kuhn, anche a questo proposito, avrebbe potuto richiamare quanto affermava Max Planck nella sua *Autobiografia scientifica*, vale a dire che "*Una nuova verità scientifica non trionfa convincendo i suoi oppositori e facendo loro vedere la luce, ma piuttosto perché i suoi oppositori alla fine muoiono, e cresce una nuova generazione che è abituata ad essa.*"^{xix}; e noi certo diremmo l'analogo, pur non condividendo questo impiego del termine "*verità*" che non vale, a ben vedere, neanche per le scienze naturali come la Fisica o la Chimica. Ma è chiaro che una transizione non avviene se non gradualmente, e con un seguito di eredità pesanti dell'evo trascorso che si prolunga per generazioni nell'evo entrante: specie per una dimensione così complessa, e così cruciale, come indubbiamente è quella educativa. Semmai ricordiamo quanto asseriva il duca di Cambridge (1890): "*C'è un momento per tutto, e il momento del cambiamento arriva solo quando non è proprio più possibile evitarlo!*".

Fatto sta che nel nostro paese, mentre si riportano menzioni autorevoli della Pedagogia sociale fin dai primi anni del secondo dopoguerra da parte dei maggiori e più autorevoli esponenti della Pedagogia italiana sia cattolica che laica, una sistematica attivazione di corsi accademici di questa materia e una ricca fioritura della manualistica si è avuta solo negli ultimi dieci anni o poco più^{xx}. Ancora oggi, non mancano nella manualistica e in rete documenti nei quali propriamente la Pedagogia *sociale* non viene trattata come una branca, bensì come un modo di declinare al sociale la Pedagogia *generale*.

Insomma, il ritardo da recuperare si è fatto ben più grave dopo il '45. Il che non toglie che ci siano le risorse e la buona volontà per lavorare a colmarlo.

1 e cont.

ⁱ Traiamo questa citazione dalla voce da lui redatta nel volume V (1992) dell'*Enciclopedia pedagogica* a sua cura (La Scuola, Brescia, 6 volumi 1989-1994 più un'appendice AZ 2003) colonna 8856; si tratta della formulazione da lui impiegata per decenni nella trattatistica più diffusa (colonne 8855-8860).

ⁱⁱ Ci riferiamo all'etimo diretto ed immediato, cioè alla sua sostantivazione dell'arte del pedagogo, di una figura fon alterne vicende storiche impegnata del farsi carico della conduzione dell'educando negli ambienti più adatti

all'educazione, a cominciare dagli ambienti sociali, dall'agorà e dalla polis. Che poi questo termine abbia a sua volta un etimo greco è un altro discorso: il termine è apparso in latino quando ben poca conoscenza del greco classico si poteva ipotizzarne alla base, e ricordiamo sempre la sostanziale differenza in latino tra *ago* e *duco*.

ⁱⁱⁱ 1495, secondo lo stesso Mauro Laeng agli inizi della voce "Pedagogia" dell'*Enciclopedia Pedagogica* citata, (vol. V, col. 8895; 1992). La data è riportata ne *Le Grand Robert de la langue française* (in 6 volumi; diretto da Alain Rey), Éditeur Le Robert, Paris 1953¹, n.e. 2001.

^{iv} Il termine, è ben vero, fu coniato da Auguste Comte (1798-1857), cioè un po' prima e un po' più ad Ovest; tuttavia egli in tal senso non seppe andare oltre un tentativo, fallimentare ancorché storicamente apprezzabile, di unificare tutti gli studi sull'uomo (compresi la Storia e l'Economia) in una visione della scienza già obsoleta, risalente all'evo moderno cioè precedente alle rivoluzioni borghesi della seconda metà del '700. Nello stesso ambito del Positivismo francese, ben più sostanzioso fu l'apporto di David Émile Durkheim (1858-1917), che era lorenese.

^v Imre Lakatos, "Falsification and the Methodology of Scientific Research Programmes"; in Imre Lakatos, Alan Musgrave (eds.), *Criticism and the Growth of Knowledge* (University Press, Aberdeen 1970); edizione italiana a cura di Giulio Giorello, *Critica e crescita della conoscenza* (Feltrinelli, Milano 1976). Questo scritto fondamentale è disponibile anche in rete, all'URL <http://www.philosophy.ru/edu/ref/sci/lakatos.html>.

^{vi} *Educazione 2000 - Idee e riflessioni pedagogiche per il secolo entrante* (Pellegrini, Cosenza 1993); *Un'introduzione allo studio dell'educazione* (Osanna, Venosa - PZ 1995), testi impiegati anche per la formazione di altri professionisti, come in particolare gli Assistenti sociali. Le altre opere in volume del decennio, in particolare *Scienza e Pedagogia - Scritti sull'educazione e la scuola 1988-1993* (Arcobaleno, Monza - MI 1993) e *Didattica scientifica - Studio pedagogico sull'insegnamento delle scienze* (Del Bianco, Udine 1994) costituiscono semmai la sintesi delle ricerche di Pedagogia scolastica e Didattica del decennio precedente, anche se il primo apriva considerevolmente al nuovo progetto di ricerca.

^{vii} Vari articoli e scritti apparsi su "Professione pedagoga" prima serie (anni 1995-2000) e anche seconda serie (anno I numero 2, pag. 11-31, settembre 2001), oltre che abbondante materiale a circolazione interna.

^{viii} Gli atti, a cura di Giuseppe Rulli e Agostino Basile, sono pubblicati nel volume *L'educazione come relazione di aiuto ed etica professionale* (A.N.Pe. - Professione Pedagoga, Bologna 1998), al quale abbiamo largamente contribuito (pag. 21-44 e 45-50).

^{ix} Gli atti, a cura di F.B. e Giuseppe Rulli, sono pubblicati nel volume *I processi di insegnamento-apprendimento nella formazione della persona* (A.N.Pe. - Professione Pedagoga, Bologna 1999), i contributi personali al quale sono alle pag. 12-14, 19-76, 261-264 e 265-272.

^x Vari articoli e scritti apparsi sul "Giornale di Pedagogia" dal 2003, anche con un a rubrica di pedagogia della vita quotidiana intitolata "Quotidie" della quale si è fornito il n. 20.

^{xi} "Bollettino della S.I.Ped." n. 2, pag. 2, aprile 2000; "Pedagogia oggi", n. 9-10, pag. 30-34, febbraio-marzo 2003, in coll.; n. 11, pag. 15-19, aprile 2003; n. 1/2004, pag. 74-77, maggio 2004; n. 3/2004, pag. 78-83, aprile 2005; n. 1/2005, pag. 100-105, novembre 2005; nn. 1-2/2007, pag. 88-94, gennaio-agosto 2007; n. 3/2007, pag. 50-52, settembre-dicembre 2007.

e nei volumi *L'identità della Pedagogia oggi* e *La ricerca pedagogica in Europa*, Pensa Multimedia, LE 2005 e 2006, pag. 315-318 e 311-316.

^{xii} *Pedagogia della vita quotidiana - La formazione del Pedagoga professionale, un aiuto per chiunque sia educatore* (Pellegrini, Cosenza 2001); *La Pedagogia Sociale - Che cos'è, di che cosa si occupa, quali strumenti impiega* (Liguori, Napoli 2005); *Il pedagoga 2007 - Una professione dalla storia antica e dalla necessità sociale attuale* (Aracne, Roma 2007), *Un pedagoga nel poliambulatorio - Casi clinici* (Aracne, Roma 2008).

^{xiii} *Il professionista dell'educazione scolastica - La didattica in classe come interlocuzione pedagogica* (Pellegrini, Cosenza 2006).

^{xiv} *Studiamo l'educazione oggi - La Pedagogia Generale del nuovo Evo* (Osanna, Venosa - PZ 2005); e soprattutto *Educazione XXI secolo*

^{xv} "Pedagoga professionale" di F.B.; in Appendice A-Z citata, colonne 1123-1125.

^{xvi} A cominciare da *Democracy and Education* (1916). Edizione italiana: *Democrazia e educazione* (La Nuova Italia, Scandicci-Fi 1949¹, 1992 riediz. a cura di Alberto Granese), pag. 389-390.

^{xvii} *The Age of extreme, The short Twentieth Century, 1914-1991*; edizione italiana *Il secolo breve* (Rizzoli, Milano 1995).

^{xviii} *La pedagogia sociale*, citata, pag. 9-11; e più particolareggiatamente *Introduzione alla pedagogia sociale* di Maura Striano (Laterza, Roma -Bari 2004, pag. 36 e sgg.

^{xix} *The Structure of Scientific Revolutions*, edizioni originali 1962 e 1970, quest'ultima con il Poscritto 1969; edizioni italiane, con il titolo *La struttura delle rivoluzioni scientifiche - Come mutano le idee della scienza*, rispettivamente del 1969 e 1978 (Einaudi, Torino). Nella seconda edizione italiana citata, il brano è a pag. 182.

^{xx} Ci piace ricordare la significativa eccezione di Luisa Santelli Beccegato, autrice dell'apprezzato *Pedagogia sociale* (La Scuola, Brescia 2001) che ci offre ulteriori elementi sul tema, la quale aveva espresso per gli stessi tipi ancora nel 1979 il volume dal titolo *Pedagogia sociale e ricerca interdisciplinare*.